

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

G. MEYERBEER

D I N O R A H

OSSIA

IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI

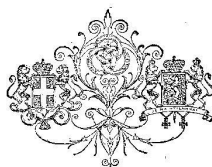
Rappresentata per la prima volta al Teatro dell'*Opéra Comique* a Parigi il 4 Aprile 1859.

OPERA COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE

Netti Fr. 5, 50 senza sconto (B).

Franco di porto nel Regno, Fr. 5, 80 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 6, 50

Proprietà degli Editori. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — LONDRA

(PRINTED IN ITALY)



W. T. G. 1844

James M. Meade

GIACOMO MEYERBEER



NACQUE in Berlino il 5 settembre 1791 da Giacobbe Herz Beer e da Amalia Beer, primo di quattro figli, di cui gli altri furono: Enrico Guglielmo, celebre astronomo, e Michele, l'autore della tragedia *Struensee*, per cui Giacomo scrisse una splendida *sinfonia* ed alcuni *intermezzi*.

Il cognome Meyer, aggiunto al cognome di famiglia, è quello d'un parente, dal quale Giacomo Beer ereditava vistoso patrimonio, colla condizione di portarne il nome.

Ebbe maestro di pianoforte, all'età di sei anni, il Lauska, e tale era la riuscita di lui, che a nove anni imprese a dar concerti; poi Muzio Clementi. Incominciò nel 1803 le sue lezioni di partimenti e di composizione collo Zelter. Entrò nel 1805 nell'Accademia di canto come contralto; là ebbe principio la sua iniziazione nello stile religioso. Studiò poi con Bernardo Anselmo Weber (fratello dell'autore del *Freischütz*), e più tardi coll'abate Vogler a Darmstadt. In quest'epoca fu composta la cantata di Meyerbeer, *Dio e la natura*, che gli valse la nomina di compositore della Corte Granducale. A questa cantata seguirono ben presto altri lavori, come i *Sette Salmi* di Klopstok, il *Salmo* 130.º, il 98.º, un'opera religiosa dal titolo *Il voto di Jefe*, rappresentata a Monaco; una cantata, *La visita degli Dei*, il *Salmo* 22.º, uno *Stabat Mater*, un *Tedeum* ed un *Miserere*. Produsse sulle scene del teatro di Stoccarda l'*Alimelek*. Ma in tutta quest'epoca, più che pel compositore, la riuscita era pel pianista. È da deplorarsi che nessuna delle molte composizioni per pianoforte lasciate da Meyerbeer sia stata pubblicata.

Ad aprire il cammino artistico di lui, era necessario che egli fosse posto a contatto con iscuole diverse dalla severa nella quale era cresciuto. L'abbondante semente gettata in fertilissimo terreno, avrebbe allora soltanto dato i suoi frutti. Al principio del 1815 Meyerbeer recossi a Parigi e vi fece relazione cogli artisti migliori. Da Parigi passò a Venezia, dove il *Tancredi* di Rossini lo affascino. Meyerbeer tentò di affratellarsi la maniera rossiniana, e produsse sulle scene del teatro Nuovo di Padova la sua *Romilda e Costanza*, rappresentata il 19 luglio 1817; poi al Regio di Torino la *Semiramide riconosciuta*, ed alla Fenice di Venezia l'*Emma di Resburgo*. Scrisse per la Scala di Milano la *Margherita d'Angiò*, rappresentata il 14 novembre 1820, cui seguì nel 1822 l'*Esule di Granata*. Nel 1824, dopo un viaggio in Germania, compose il *Crociato in Egitto* per la Fenice in Venezia, dove ebbe ad esecutori Velluti, Crivelli, Bianchi e la Meric-Lalande.

Ma Meyerbeer non poteva, nè doveva, accontentarsi di essere un imitatore. Egli stesso sentiva che le sue opere, fino allora, non rispondevano punto all'ideale dell'arte che gli stava nella fantasia allo stato di embrione, ideale che non era ancora riuscito a cogliere, a realizzare. Aggiungasi a ciò le esortazioni di Weber e degli altri tedeschi, che lo rimproveravano acerbamente, come di un delitto patriottico, d'essersi dato alla musica italiana, potendo egli riescire invece di grandissimo incremento all'arte nazionale.

Nel 1825 Meyerbeer tornò a Parigi e vi strinse viva amicizia col sommo Rossini. Sopra un libretto di Scribe e Delavigne, produsse all'*Opéra*, il 21 novembre 1831, uno dei più grandi lavori musicali del repertorio, il *Roberto il diavolo*. Meyerbeer si rivelò qui sommo: non più l'imitazione, ma l'originalità, la potenza. L'impressione destata dal *Roberto il diavolo* fu immensa. Curioso a dirsi, questa istessa opera, riprodotta a Berlino, trovò accoglienze meno festose e la critica arcigna. Tutti i teatri però in breve se la disputarono, e parve questa musica porre il suggello alla fama del compositore.

Gli *Ugonotti*, sopra libretto di Scribe, furono rappresentati il 29 febbraio 1836. In questa opera Meyerbeer eresse un monumento alla memoria dei martiri del 24 agosto 1572. Come ingigantisce il nome del compositore, è facile immaginare.

Federico Guglielmo IV volle nominare Meyerbeer al posto di Spontini, quello cioè di direttore generale di musica. Nel 1844, per l'inaugurazione del nuovo teatro dell'Opera a Berlino, andò in scena il *Campo di Slesia*, mutato poi per la Jenny Lind in *Vielka*, da cui trasse il materiale per la sua *Stella del Nord*, opera che, quantunque di non facile esecuzione, contiene tali bellezze da assicurarle il successo davanti a qualunque pubblico la si producesse.

In questo istesso anno compose molti lavori per la Cappella della Corte reale: scrisse pure una specie di intermezzo, *La festa di Corte in Ferrara*.

Parigi fu ancora il campo per il terzo de'suoi grandi lavori, e l'*Opéra* rappresentava nel 16 aprile 1849 il *Profeta*, che vi otteneva successo entusiastico. Il presidente della repubblica francese lo nominò commendatore della legion d'onore. Piovvero da tutte le parti le onoranze: l'Università di Jena lo nominava dottore onorario; l'Accademia di Berlino lo faceva membro della sezione musicale del suo Senato; l'Accademia d'Olanda lo nominava socio onorario; l'imperatore d'Austria, il re di Baviera inviavangli le loro croci.

La *Stella del Nord* comparve il 16 febbraio 1854 all'*Opéra-Comique*; l'esito fu tale e tanto che se ne fecero 100 rappresentazioni in un anno.

Il *Pellegrinaggio a Ploërmel* o *Dinorah*, fu rappresentato allo stesso teatro il 4 aprile 1859. Il titolo originario ne doveva essere il *Pastore di Cornovaglia*, poi la *Valle maledetta*, poi *Nostra Donna d'Aury*. A quest'ultimo titolo l'arcivescovo di Parigi pose il veto, finchè uno se ne stabilì definitivamente.

Meyerbeer in questa sua musica è il vero pittore della natura; egli tessè, per così dire, una musica fisiologica. Gli episodii orchestrali, che si rinnovano frequentemente nel corso dell'opera, sono tutti eminentemente descrittivi. Quel fare tristemente agreste, quelle armonie larghe e bizzarre, trasportano con mirabile potenza l'uditore fra il cielo ed i monti. Lo scrosciare del temporale mette i brividi addosso, i lamenti della povera pazza strappano le lagrime.

Che anima cara doveva essere quella di Meyerbeer! il cuore parla nella musica sua: ad ogni tratto, fra le paure di Corentino e le smanie fantastiche di Hoel, sgorga la piena dell'amore dalle labbra della capraia Dinorah.

La sinfonia puossi veramente chiamare il *prologo* dell'opera; tutta una storia vi è raccontata: il saltellare della capretta, di cui sentesi risonare l'acutissima campanella, il canto d'una marcia religiosa che accompagna gli sposi alla chiesa, la litania, lo scoppio del temporale mentre la processione è in marcia, lo scroscio del fulmine, il silenzio della desolazione. Nulla di più grande, dopo Beethoven, fu scritto nel campo sinfonico.

All'alzarsi del sipario, la scena, divisa in due parti, rappresenta, a destra i monti della poetica Bretagna, a sinistra la casa di Corentino. L'opera incomincia con un semplice, ma caratteristico coro di donne, dopo il quale la campanella della capra di Dinorah si fa sentire, e questa si presenta in iscena. Nella sua testa è il caos. Di nulla al mondo ella più s'interessa fuorchè della sua capra, ch'ella culla come facesse d'un bambino. Quanta semplicità nelle melodie, quanta eleganza nello strumentale! Sia che Dinorah rida o canti, la musica le presta i più toccanti suoi accenti.

Odesi risonare con bizzarre note la cornamusa di Corentino: egli suona rozzamente e Meyerbeer fece un gioiello della rozza musica di Corentino.

Meyerbeer non cadde nel grosso errore di molti fra i moderni compositori, i quali, volendo creare musica descrittiva, le tolgono la prerogativa che forma lo scopo della musica stessa - *l'idealismo* - per avvicinarla più che è possibile a tutto ciò che vi è di meno poetico - alla *realtà*.

Corentino è un semplice paesano che si ritira a casa di buon'ora, perchè ha paura dei nani, degli spettri, e molto più della *dama dei prati*. Chiuso nella propria stanzuccia, preparando la magra cena, egli fa il suo esame di coscienza, riconosce e confessa di aver paura. Ma che perciò? - egli pensa - non tutti noi nasciamo colla stessa natura. Uno non sa che bere e far all'amore; l'altro non fa che piangere tutto il giorno; questi, al contrario, ride costantemente; altri ha un coraggio da leone, io, invece, ho la più gran paura di questo mondo, ed alla fin fine non me ne importa niente.

Così conchiude filosofando Corentino, e per non essere più così solo, dà di piglio alla sua cornamusa, e comincia a regalarsi le migliori canzoni che siano a portata del di lui gusto peregrino. Se non ch'è, Dinorah la pazza - ch'egli crede la *dama dei prati* - attratta dalla musica, ch'ella si dà ad imitare, gareggiando coll'istrumento - entra repentinamente, spaventando il povero Corentino. Qui succede il più curioso e comico duetto, poichè Dinorah fa tanto suonare e ballare quel disgraziato di Corentino, ch'egli, sfinito, cade su d'una seggiola e s'addormenta, mentre Dinorah si allontana. Il cantabile, così dolcemente voluttuoso, sulle parole - *Più palpita il cuore* - è uno dei più toccanti fra i molti episodii di questo duetto.

Giunge poi Hoel, che viene a parlare al vecchio Tonik, il precedente abitatore della capanna, il quale avevagli promesso che gli avrebbe fatto toccare certo tesoro nascosto, il tesoro della leggenda - *Chi primo la man portava al tesor, nell'anno moria!*

Hoel è un fantastico personaggio: nell'anno precedente ebbe incendiata dal fulmine la capanna, mentre traeva la sua promessa all'altare. Non volendo che Dinorah avesse a soffrire la miseria, egli l'aveva da un anno abbandonata, per andare in traccia della fortuna promessagli da Tonik, il vecchio del villaggio. Udendo da Corentino che il vecchio era morto, Hoel tenta di indurre Corentino stesso a seguirlo nella spedizione: questi, dopo essersi domandato perchè mai egli volesse dividere un tesoro che avrebbe potuto godere tutto solo, messo sull'avviso, tracannata buona dose di vino, si dispone a seguirlo, quando la campanella della capretta si fa di nuovo sentire: presentasi Dinorah dall'altra parte della scena. Il terzetto, in cui Corentino si getta ginocchioni ad implorare tutti i santi del cielo per la paura di cui è preso, è di una bellezza meravigliosa per concetto artistico e contrappuntistica fattura. La fine dell'atto, dove attacca il canto dei violini, imparadisa.

Nel second'atto, il pezzo d'effetto per la *prima donna* è l'aria *dell'ombra*, bizzarra e felice creazione poetica. La pazza, che ha in orrore la solitudine, si dà a parlare colla propria ombra, disegnata sul terreno da un raggio di luna; ed all'ombra insegna a danzare, interrogandola e rispondendo ella stessa alle proprie interrogazioni.

Altri dei pezzi capitali dello spartito è il terzetto del finale secondo. La scena, la situazione, la musica, tutto concorre ad incatenare la mente ed il cuore ai personaggi del dramma che si svolge.

Corentino, capito che il movente di Hoel era quello di far sì che egli avesse a toccare pel primo il tesoro onde poi ne morisse, tenta di indurvi a sua volta la pazza Dinorah, che Hoel nelle tenebre non riconosce, e prende per una visione; essa gli risponde parlandogli dell'*usignolino della montagna*, dell'anello di cui soltanto *lui* la deve cingere (poichè Corentino le aveva offerto in dono un anello) ed intona una canzone, che, accompagnata poi da un tremolo di violini, riesce di sublime bellezza. Corentino insiste, finchè scoppia il temporale. Dinorah allo scrosciar della pioggia si sente invasa da selvaggia allegrezza: quando il temporale è al colmo, la campanella fatale di Belah risuona, e la capretta attraversa il ponte. Dinorah fa per raggiungerla, Hoel la riconosce, ma in quell'istante il fulmine squarcia il ponte istesso e Dinorah precipita nel torrente. Meyerbeer è qui sommo.

Nell'atto terzo, il preludio a 5 corni, la canzone del cacciatore, il duettino de' caprai, il *Pater noster*, sono tutti bei brani musicali; ma il punto dove la musica ricerca tutte le fibre del cuore, si è quando Dinorah tenta di ricordarsi il *motivo* del canto con cui ella era altra volta accompagnata al tempio. Le armonie con cui Meyerbeer riveste il raccapezzarsi delle idee di Dinorah, il dolore ch'ella prova nel non riuscire a ricordarsi quel canto così bello, la modificazione di quegli accordi con quell'insistente *appoggiatura* che conduce alla risoluzione ed all'attacco finale, sono una di quelle *trovate* cui solo al genio è dato di raggiungere. L'opera si chiude colla ripresa della *marcia religiosa*, già annunciata nella sinfonia. Il prologo dell'opera ne forma giustamente l'epilogo.

L'*Africana* era già in lavoro sino dal 1838; ne veniva poi modificato il libretto, limata la musica; nè l'autore si era mai deciso a tentarne l'esecuzione; nel 1864 ne veniva fissata la rappresentazione al *Grand Opéra*. Già si erano scelti gli artisti, tutto era in pronto per le prove, quand'ecco il celebre maestro colpito da una indisposizione, apparentemente leggera. Negli otto giorni in cui durò la malattia gli sopravvenne una debolezza estrema e generale. Furono fatte venire al capezzale dell'illustre malato le due minori sue figlie in un col nipote Giulio Beer. Ben presto, pur troppo, fu perduta ogni speranza di miglioramento, finchè nella mattina del lunedì 2 maggio 1864, coi primi raggi del sole, Giacomo Meyerbeer rendeva l'ultimo sospiro.

Ai suoi capolavori, Meyerbeer aggiunse una grandissima quantità di lavori minori, scritti nella massima parte per la cappella della Corte reale di Prussia, in ogni stile. Fra le sue cose inedite è da annoverarsi l'opera su parole di Blaze de Bury - *La giovinezza di Goethe* - ed un'opera biblica dal titolo *Giuditta*. Queste non possono essere rappresentate per espressa disposizione testamentaria dell'autore.

Meyerbeer trovò il cammino dell'arte sparso di fiori; il ricco censo gli permise di non obbligare il pensiero ad essere pronto a tutte le ore del giorno per servire il vilissimo Mercurio. No: egli ebbe la immensa fortuna di poter amare l'arte per l'arte e di non essere costretto a sostituirla giammai dalla inesorabile spinta del bisogno.

EDWART.

DINORAH

OSSIA

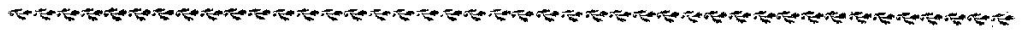
IL PELLEGRINAGGIO A PLOERMEL

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI

DI

GIULIO BARBIER E MICHELE CARRÉ

VERSIONE ITALIANA DI A. DE LAUZIÈRES



PERSONAGGI

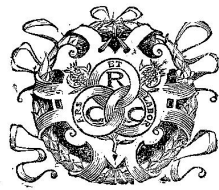
ESECUTORI

Al Teatro Italiano di Londra

HOEL	Baritono . . .	<i>Graziani</i>
CORENTINO	Tenore. . . .	<i>Gardoni</i>
DINORAH	Soprano . . .	<i>Miolan Carvalho</i>
Un Cacciatore	Basso	<i>Tagliafico</i>
Un Mietitore	Tenore	<i>Neri-Baraldi</i>
Un Capraio.	Soprano . . .	<i>Didié</i>
Una Capraia.	Mezzo-Soprano .	<i>Marai</i>

Scena - Bretagna





ATTO PRIMO

LA SERA

SCENA PRIMA.

LUOGO ALPESTRE E SELVAGGIO RISCHIARATO DAGLI ULTIMI RAGGI DEL SOLE.

Sul davanti la capanna di Corentino. Porta a dritta. In fondo una finestra bassa.

A sinistra un vecchio seggiolone; tavola e credenza rustiche.

Molti viottoli s'incrociano ai fianchi della collina che domina la capanna. Qua e là macchie ed alberi torti dal vento.

Larghe zone luminose solcano l'orizzonte.

Alcuni Caprai attraversano il fondo della scena e s'incontrano coi Contadini che scendono dalla collina.

CORO I



L'AZZURRO del cielo
Si copre d'un velo;
Il fior di lavanda
Profuma ogni landa.
Caprette gentili,

Tornate agli ovili,
Seguite i pastori,
Chè tardi si fa,
Non state più fuori,
Chè veggonsi già
E nani e folletti
Errare per qua.

II.

Tra, la, la.
Andiam giù pel cammino
Che infiora il rosmarino.

Tra, la, la.
La squilla odo echeggiar,
E il suono pio mischiar
Al tintinno argentino
Dell'agnellino,
Tra, la, la.

Seguiamo il bel cammino
Che infiora il rosmarino.

(Le ultime note del Coro si perdono nel lontano. Una capra bianca traversa la scena nel fondo e sparisce saltellando. Dinorah accorre dietro le sue tracce, si sofferma ed ascolta. Essa è vestita elegantemente come le fidanzate della Bretagna)

SCENA II.

DINORAH.

DIN.

Bellàh, capretta amata,
Dove ti sei celata? (con tristezza)
La mia capra nera e bianca
Dal mio tetto sen fuggì...

Di cercarti sono stanca; (guardando intorno)
Vien, Bellàh! già cade il dì.

(cangiando pensiero)

Credon le genti... che s'iam dementi,
Ma non è ver... tu il dêi saper.
Di noi felice... è men chi 'l dice...
Ma tornerà... eccola qua. (credendo rivederla)
O qual sorpresa!... dal sonno è presa.
(accostandosi con cautela ad un cespuglio)
Non la turbiam... non la destiam...

Ti possa il mio canto
Al sonno invitar. (come se cullasse un bambino)

Sì, carina,
Dormi in pace,
Caprettina
Gentilina;
Tutto tace,
Puoi dormir!

Lieve lieve un venticel
Fa le foglie tremolar;
L'ombra invita a riposar;
Del ruscel... che corre al mar
S'ode il dolce mormorar.

Ah! sei dî lontan restò,
Nè tornò!
Forse errò sulle colline!...
Fra le spine!...
Ma dal lupo se sei presa?...
Non temer.
Sarò là per tua difesa,
Non temer.

Sì, carina,
Dormi in pace, ecc.

Cari augellin', tregua al garrir,
Chè la mia bella deve dormir.
Non la destate,
Più pian! più pian!

(si allontana con circospezione dietro i cespugli e sparisce. Corentino si mostra all'improvviso sul cigliene della montagna; s'avanza guardando a destra ed a sinistra con inquietudine, soffiando sempre nella sua cornamusa. Egli scende rapidamente il sentiero che conduce alla capanna, entra precipitosamente e chiude la porta)

SCENA III.

CORENTINO.

COR. Sto in casa alfine! vadano all' inferno
I folletti ed i nani,
Le streghe e i corigani
Che van vagando qua... (guarda intorno inquieto)
M'han detto or ora

Che la dama dei prati
La notte qui s'aggira,
E che a danzar costringe
L'incauto passaggier infin ch'ei spira.
Può aver per me un capriccio:
(esaminandosi con compiacenza)

Non sono brutto affatto,
Son giovine e ben fatto,
Di me si può invaghir...
Ne tremo e raccapriccio,
Mi sembra di svenir!

(la scena s'oscura improvvisamente)

Diavolo! non so se il dì tromonta,
O s'è un nugol che passa,
Ma qui fa buio come in un camino.
Si batta l' acciarino...

(batte l'acciarino e accende un lume)

Ora accendiamo il lume; ecco ch'è fatto.
(guarda intorno di nuovo)

Ma seguito a tremare,
Ogni leggier rumore
Raddoppia in me il terrore...
Sono un poltron, lo so.
Dava il cielo a ciascuno in retaggio
Un umor differente quaggiù:
V'ha chi brilla d'immenso coraggio,
Il valor mia virtù... mai non fu.
Mensa regale
L'uno vuol;
L'altro frugale
L'ama sol.
Questi nel pianto
Si smagri:
Quegli nel riso
Passa i dì.
È questo... onesto,
Giusto e buon;
L'altro... più scaltro
E briccon.
Dava il cielo a ciascuno in retaggio, ecc.
Un le ragazze
Seguir vuol;
L'altro le tazze
Vuotar suol.
Quell'è meschino
Senz'amor;
Quei senza vino
Langue e muor;
Uno ha il candore
Dell'agnel,
L'altro è nel core
Tutto fiel.

Dava il cielo a ciascuno in retaggio, ecc.
Alla fin fine non me ne cale,
Se son poltrone non è un gran male!
(la finestra si apre bruscamente)
Chi è là? Nel mio spavento

Ho creduto un momento
Che la dama dei prati
Fosse entrata in mia casa... È stato il vento.
Ma se, per dissipare la paura,
La cornamusa mia
In aiuto chiamassi,
E a me stesso suonassi
L'arie più favorite? (va a prendere la cornamusa)
Mezzo non v'ha migliore
D'un tenero concento
Per dare un buon umore,
Per vincer lo spavento.
Più solo non son io
Quando ti stringo al petto,
Stromento mio diletto,
Compagno mio fedel!

(suona un'aria sulla cornamusa. Dinorah entra subitamente nella capanna. Il lume si spegne)

SCENA IV.

CORENTINO e DINORAH.

DIN. Ancora! ancora! ancora!
COR. Chi va là? (*) Sono giunto all'ultim'ora!...
(* spaventato, cadendo boccone)
DIN. Suona, suona, bel pastor,
Suona, suona, infin ch'hai fiato,
Ed un bacio ben di cor
Ti darò dopo suonato.
COR. Ahi! dei nani è la regina,
N'odo il riso schernitor.
DIN. È diman che mi fo sposa,
Senza posa dèi suonar.
COR. Buon Gesù, Vergin Maria,
Ah! pietà, di me pietà!
Ne morrò, son ito già!...
(suona sulla cornamusa un'aria che Dinorah ripete)
DIN. Una ridda! presto! presto!
(spingendo Corentino)
COR. (Ci mancava ancora questo!
Per prudenza il deggio far).
(suona un'aria, Dinorah la ripete)
DIN. Solo questo suonar sai?
Voglio suoni un po' più gai,
Presto! un'altra, un'altra, un'altra!
(con impazienza)
COR. (Ahi! son giunto all'ultim'ora. (spaventato).
Vanne, strega, alla malora!...
Per prudenza ho da suonar).
DIN. Già le spiche bionde son,
Cantar s'odono canzon!...
Quanto strepito e che gente!...
(Corentino cerca di fuggire, Dinorah si slancia su lui e lo ferma sulla soglia)
Ah! che veggio! Hoel sei tu!
(credendo veder Hoel in Corentino)
A danzar con me ten vieni...
COR. (Se potessi, un'altra danza
Io vorrei farti girar!)
(Dinorah prende per mano Corentino e lo costringe a ballare con lei)
DIN. Non giova indugiar,
Convien profittar
Dell'ora che corre.

COR. (La deggio appagar,
Chè è forza danzar!...
E niun mi soccorre!)

DIN. La man nella man;
Si corre lontan
Danzando per via.

COR. (Non oso esitar;
Non giova sperar
Che tregua mi dia).

DIN. Tra danze d'amor,
In mezzo ai pastor,
Il male s'obblia.

COR. (Pregare fia van!
Infino a diman,
La stessa armonia!) (stanco e barcollando)

Non c'è che fare!... Deggio crear!
Mi fa suonare... mi fa danzare...
Ahi! veggo già che Belzebù
Seco all'inferno mi tira giù!

DIN. Più palpita il core,
Poi viene un languore,
Vi par di sognare.

COR. È vano il terror,
Non son morto ancor.
Mi par di sognare!...

(Corentino si lascia cadere sul seggiolone. Dinorah sembra presa dal sonno e s'appoggia dolcemente sulla spalla di lui. A poco a poco s'addormentano ambedue. Hoel viene dal fondo con una bacchetta in mano. S'orizzonta; scorge la capanna di Corentino, scende rapidamente pel sentiero che vi conduce, e picchia forte all'uscio. Corentino cade a terra e si nasconde dietro il seggiolone. Dinorah si rizza, apre la finestra e si slancia fuori. Il giorno riappare a poco a poco durante la scena seguente)

SCENA V.

HOEL e CORENTINO.

HOEL Ehi di là, vecchio Alano! (spinge la porta)

COR. Misericordia! (spaventato)

HOEL Non gridar sì forte:
Sono amico d'Alano e vo' parlargli.
Ov'è?

COR. Non saprei dirvi...
Son già quindici dì ch'è trapassato.
Io, ch'era suo nipote, ho ereditato
Di questo casolare
Che venni ieri solo ad abitare.

HOEL (Alano non è più! destin crudele!
Io che su lui contava pel tesoro...)
M'odi... (picchiandogli sulle spalle)

COR. (atterrito) Che!... che volete?

HOEL Perchè tremi così? (prendendogli la mano)

COR. Ah! non sapete? (con mistero)
Poc'anzi è qui venuta...
Poc'anzi ho qui veduta...

HOEL Chi?

COR. La dama dei prati!

HOEL Visione!

COR. Se non era la regina
Degli spettri e della danza,
Le somiglia... a meraviglia,
N'ha il parlar, n'ha la sembianza:
A suonare m'ha costretto,
M'ha voluto far danzar...
Ah non ho più lena in petto
Dal girare e dal suonar.

HOEL Son sogni! fantasie!

COR. Ma s'era là!

HOEL Follie!
Suvvia! per discacciar sì nere idee
Cenar si dee... se vòta è la tua borsa,
Se a secco è la cantina,
Nell'osteria vicina
Vanne a cercar del vin.

COR. Ma! e come?

HOEL Ecco uno scudo.

COR. Veggo che l'argomento è convincente!

HOEL È l'ultimo! che importa a chi domani (pensoso)
Potrà prendere l'oro a piene mani!

COR. A piene mani l'oro! (in estasi)

HOEL (Ci cade). Va: discorrerem bevendo.

COR. (Dell'oro!) Vado, e torno qui correndo. (esce in fretta)

SCENA VI.

HOEL solo.

Se per prendere dei démoni il tesoro
Un di noi perir dee, morrà costui.
Per te, per te, amor mio,
In vita, o Dinorah, restar vogl'io.

Magia, magia possente,
Ebbrezza del mio cor,
Delirio seducente,
Prestigio incantator,
Sull'ali del desio
Portate via da me
Il rimorso e il terror,
Lenite il dolor mio,
Tornate al cor la fè.
Ricchezze sconosciute
Nell'ombra contenute,
Tesor che Dio celò,
Che Dio quaggiù rinserra
Sepolto nella terra,
Ove i suoi raggi il sol
Spingere mai non suol.
Il tetto mio paterno
Abbandonai per l'ôr,
Le fiamme dell'inferno
Sentiva nel mio cor.
In preda a rio dolor
Da un anno io sto a penare,
Gl'istanti a numerare
E notte e dì... sempre così
Vegliando aspetto e spero.

Alfin l'ora è suonata!
Oh sorte! Sol degg'io
Stender la mano, ed il tesoro è mio!
Dell'oro! dell'ôr!
Ancora ed ancor!
Ricchezze, tesoro
Già vengono fuor.
I bei scudi d'ôr
Ch'han tanto valor!
Sì, tutto, in mia fè,
Sì, tutto è per me!
Sarò alfine più ricco d'un re!
Solo per te che adoro
Io cerco quel tesoro,
Nol bramo che per te,
Per metterlo al tuo piè.
Dell'oro, dell'ôr!
Ancora ed ancor! ecc.

SCENA VII.

CORENTINO ed HOEL.

COR. Eccomi! se tardai

(arriva correndo con una brocca al braccio)

Non è mia colpa. L'osteria trovai
Piena di gente. È natural: domani
È il giorno del Perdono.
Intesi a conversar tutti là sono.

HOEL Alla chiesa del villaggio *(pensoso)*

Or fa un anno, il veggo ancor,
Pel divin pellegrinaggio
N'andavamo... ebbri d'amor;
Scioglievamo i sacri canti
Alla madre del Signor.

COR. *(Non l'intendo niente affatto...**(apparecchiando la cena)*

Parla solo come un matto).

HOEL Quando un turbine repente *(come sopra)*

A interromper vien la festa;
Imperversa la tempesta,
Rugge il tuono orribilmente.
Dal terror Dinorah sviene...
Il mio braccio la sostiene.

COR. Ma di grazia, mi spiegate,
Di chi mai, di chi parlate?

HOEL Dal fulmine colpita
La capanna del padre è incenerita...
Dinorah sventurata!
Eccola condannata... alla miseria!...

COR. La cosa divien seria!

HOEL Tonik, allora, il vecchio del villaggio, *(sedendo)*

A me s'appressa e dice:
Se povera divien Dinorah tua,
Io ricco ti farò; dammi la mano;
Un anno intero a vivere lontano
Dagli uomini ne andremo
In fondo ai boschi; ma no 'i sappia alcuno!
Al termine d'un anno
L'ora suonar s'udrà.
La croce brillerà,
Ed il tesoro è là.

COR. Qual tesoro?

HOEL Un di quelli
Che numerosi nani
E gnomi e corigani
Difendono nell'ombra e nel mistero.

COR. Ah! diamine! *(spaventato)*

HOEL Mesciamo...
Alla salute tua! *(urla il suo bicchiere a quello di Corent.)*

COR. Grazie! alla vostra! *(beve)*

HOEL Un anno inter lontano
Con lui mi tenni dal consorzio umano,
L'anno è compito.

COR. Ed il tesoro?

HOEL *(versandogli da bere)* Ahimè!
Se pria del dì segnato non moria,
Tonik diviso insiem con me l'avria. *(alzandosi)*
Pazienza! l'ora è giunta.
Parmi d'udire ancora
La capra bianca ed il sonaglio d'oro
Che guida a me saranno.

COR. Ed il tesoro?

HOEL Trovarlo al noto loco
Saprò... Tonik mi disse:
Da Sàtana ti guarda
E dagl'inganni suoi.
Se la tua mano è tarda,
L'oro trovar non puoi.
E sortilegi e incanti
Egli raddoppierà.
Non t'arrestar, va innanti,
Il ciel t'assisterà.

Se credi il padre tuo veder che muore,
Se la madre trafitta dal dolore,
Se l'amata che piange e chiede amore,

Infernai menzogna,

Prestigio ed error

Mentitor...

D'uom che sogna,

Folle error,

Che appar

E dispar!

COR. Ma se un demonio allora

A voi si mostrerà?

HOEL Tonik mi disse ancora

Le parole di rito:

Ascolta, eccole qua:

Via fuggite, spettri vani,
Voi guardiani... di quest'òr,
Negli specchi più lontani
Vi celate, uscite fuor.

Quando suona mezzanotte,

Che la croce brillerà,

E che il gallo canterà,

Mio diviene quel tesor.

Fuggi, arretrati, Satanno;

Tutto mio sarà quell'òr!

COR. Vorreste a me ripeterle

Un'altra volta ancor?

HOEL Via fuggite, spettri vani, ecc.

(ripete le parole. Corentino le dice anch'esso per metterselo nella memoria)

COR. Voi dunque siete certo?

HOEL Il giorno è giunto.

La capra bianca vidi, colsi il ramo,

Ed ora più gl'istanti non perdiamo.

(durante queste ultime parole, Dinorah è apparsa alla finestra; getta nella camera un mazzolino di fiori di prato, dà in uno scroscio di riso e dispare)

COR. Che fu?

HOEL Silenzio! è desso! *(raccattando il mazzolino)*

È quel folletto istesso

Che mi protegge e al piè mi getta i fiori,

Possente talisman contro i demòni.

COR. *(Della dama dei prati)*

Io pavento gli agguati).

HOEL Ebben? seguir mi vuoi?

Risolviti... quell'oro

Con me divider puoi.

COR. *(Dividere un tesoro)*

Perchè vuol mai con me?

La cosa è ben sicura?

Un tesor?

HOEL Bevi ancor. *(versandogli da bere)*COR. *(Io non ci credo ancor).*

HOEL Divider lo poss'io.

COR. Un tesoro!

HOEL Sì, un tesor!

Il mio labbro a te lo giura.

La tua man.

COR. La mano? (spaventato)
 HOEL Sì.
 Ma perchè tremar così?
 COR. È la cosa ben sicura?... (accostandosi alla finestra)
 HOEL Non vedete?... il ciel s'abbruna.
 Ma fra poco vien la luna
 Che guidare ci dovrà.
 Dunque andiamo. A me la mano!
 COR. Aspettate... piano, piano.
 Vo' venir... ma per partir
 Un bicchiere... giova bere!
 HOEL Bevi, se il vuoi.
 COR. Ah! mi fa rabbia,
 Chè più valor
 Non ho nel cor!
 Un tesoro?
 HOEL Sì, un tesor, ecc.
 COR. Or son pronto, vo' venire, (bevendo)
 Mi diè il vino un po' d'ardire. (quasi ubbriaco)
 Andiam, su, non tremo più.
 a 2 Senz' indugiar,
 Senza girar
 Indietro i nostri sguardi:
 Andiamo, ch'è tardi.
 Pensarci che val!
 Al vallo infernal
 I passi volgiamo.
 Andiamo... corriam!
 HOEL Andiam! (trascinando Corentino)
 COR. (risoluto) Andiam.
 HOEL Mi segui e non temere.
 (al momento che sono per uscire, s'ode la campanella della capra)
 COR. Udite? non vi pare
 Che s'oda tintinnare
 La campanella d'oro?
 HOEL È la capra che al sito ov'è il tesoro
 Entrambi dee guidare. (Dinorah appare sulla collina)

SCENA VIII.

DINORAH, HOEL, CORENTINO.

DIN. Odo la mia capretta,
 Alfin, Bellah, l'avrò!
 (fino alla fine della scena si sentirà agitare il sonaglio della capra.
 Il tintinnio si perde a poco a poco in distanza)
 HOEL Il tintinnar
 Ch'odo echeggiar
 Non par opra infernale;
 La capra è là,
 Vieni pur qua,
 Più l'indugiar non vale.
 COR. Il tintinnar
 Ch'odo echeggiar
 Mi sembra opra infernale.
 Chi mai di là
 Ci tirerà!
 Un tremito m'assale!
 DIN. Il tintinnar
 Ch'odo echeggiar
 Non par opra d'incanto;
 Sì, sì, è Bellah
 Che corre là,
 Son presto a lei d'accanto!
 HOEL T'è forza venir. (a Corentino)
 COR. Non vo' più venir.
 DIN. L'istante cogliam.

z 3
 HOEL Sonaglio d'òr,
 Risuona ancor
 E il nostro passo guida!
 Ah! scuro è il ciel,
 Ed ogni stel
 Al vento par che strida.
 (s'ode soffiare il vento tra le foglie)
 DIN. Sonaglio d'òr,
 Risuona ancor
 Ed il mio passo guida!
 Bisogna andar,
 Non più tardar;
 La troverò,
 La prenderò!
 HOEL Inoltriamoci nel bosco
 Mentre il cielo è ancora fosco.
 Bisogna andar,
 Non esitar.
 Meco ti vo',
 (Hoel trascina Corentino fuori della capra)
 Ti guiderò.
 COR. Bisogna andar,
 Non c'è che far!
 Dirgli di no
 Più non potrò.
 Che scuro cielo!
 Ho in core un gelo!
 Sento il terrore
 Stringermi il core!
 (si sente fischiare il vento nelle foglie)
 DIN. Piano, pianino!
 Suono argentino
 A te il mio cor s'affida.
 Conto su te,
 Guida il mio piè.
 E Dio dal ciel m'arrida!
 COR. Ah! me meschino!
 Pormi in cammino
 Vorrei, ma chi mi guida?
 Vacilla il piè,
 Fermo non è.
 Il ciel fausto m'arrida!
 HOEL Presto in cammino!
 Quell' argentino
 Suono ci sarà guida,
 Vieni con me,
 Temer non de'
 Colui che a me s'affida.
 DIN. Qual piacer! qual piacer!
 Ch'io la possa riveder!
 HOEL Vieni, avanziamo,
 Cauti inoltriamo,
 Andiamo... giù nel bosco
 Mentre che il cielo è fosco.
 COR. San Corentino!
 (gettandosi in ginocchio)
 San Valentino!
 San Nicolò!
 San Bernabò!
 San Celestino!
 Sant' Agostino!
 Santi del cielo,
 Pietà di me!
 (Hoel trascina Corentino. Dinorah sparisce dietro le rocce)


ATTO SECONDO

LA NOTTE

SCENA PRIMA.

UN BOSCO DI BETULLE, RISCHIARATO DALLA LUNA.

Legnaiuoli, che vengono dalla taverna.

CORO  OM' È buono! com'è buono!
Il vin schietto
Che il compare Ivon ci dà.
Doman giorno di perdono,
Udì, udà, udà.
Doman, festa di precetto;
Via la noia, su il diletto!

SCENA II.

Un CAPRAIO giovinetto, rivolgendosi ai legnaiuoli, ed alle donne che entrano in scena.

CAP. Ditemi, buona gente...
Vedeste Dinorah?
Sì lungo tempo assente,
Nascosta ove sarà?

Povera figlia! l'ho cercata tanto!
L'infelice è demente!
Il sarto Petronick, da lei respinto.
Per vendetta le disse
Ch' Hoel, suo fidanzato, era sparito,
Nè più tornar dovea...
La poverina il senno ne perdea.

Da quel dì, che a lei narrata
Fu la storia menzognera,
Ogni dì, da mane a sera,
Del suo sposo in traccia va.

Da quel dì, la sventurata
Spera, e crede al suo ritorno...
Tornerà l'infido un giorno,
La ragion non tornerà.

CORO Tornerà l'infido un giorno,
La ragion non tornerà.

I.

CAP. Fanciulle, che il core
Schiudete all'amore,
Badate, badate!
Incaute non siate!
Il senno e l'amore
Insiem non stan bene;
Appena uno viene
Chè l'altro sen va.

CORO L'amore sen viene,
Il senno sen va!

CAP. Povera Dinorah! di senno priva
Or piange, or è giuliva,
Lagrime e riso alterna, danze e canto.
Egli non torna intanto,
Ed ella aspetta abbandonata e sola!
S'asconde in fondo ai boschi, e a noi s'invola.

II.

L'infido, che amore
V'accese nel core,
Sparisce un bel giorno,
Nè più fa ritorno.
Allora l'incauta
Avvedesi alfine
Che cinta è di spine
La rosa d'amor!
CORO È cinta di spine
La rosa d'amor!

TUTTI Dinorah! Dinorah! perchè t'ascondi?
Ritorna in mezzo a noi!
Dinorah! dove corri? a noi rispondi:
Perchè venir non vuoi?

(s'allontanano chiamando a voce alta Dinorah)

SCENA III.

DINORAH, arriva correndo.

Dov'è Hoel! ah! dov'è Hoel!
Qui m'aspetta il mio fedel...

(guardando intorno)

Ma no, qui non veggio alcuno,
Non trovo nessuno,
M'han tutti lasciata.

Ahimè! *(si abbandona su d'un sasso)*

Il ciglio perchè
Di pianto si bagna?
Qual nuovo dolor
Fa mesto il mio cor?

I.

L'incantatore della montagna
Sciamò, leggendo nella mia man:
Povero fiore della Bretagna,
Sarai dal gelo colto doman.

II.

L'usignuolino di duol gemendo,
 Il mio dolore gravando vien,
 In sua favella così dicendo:
 Non v'è più amore! non v'è più imen!
(guardando intorno con timore)
 Ahimè! che notte oscura!
 Fra le tenebre errar mi fa paura!
(un raggio di luna proietta l'ombra ai suoi piedi)
 O gioia! alfin più sola non son io.
 Buon dì! fedele mia compagna e amica.
 Venuta qui tu sei
 Per imparar da me
 Quel che cantare e che danzar tu dêi
 Alle mie nozze con Hoel dimani! (alla sua ombra)
 Ombra leggera
 Non te n'andar,
 Non t'involar... no, no!
 Fata o chimera,
 Sei lusinghiera.
 Non mi lasciar... no, no!
 Ombra a me cara,
 Corriamo a gara,
 Resta al mio piè... con me!
 Ad ogni aurora
 Ti vo' trovar,
 Deh resta ancora,
 Vieni a danzar.
 Se resterai,
 Se non ten vai,
 M'udrai cantar... così!
(siede e si china come per parlare all'ombra, che si dilegua ai suoi piedi)
 Non sai ch'Hoel m'ama?
 Che sposa mi chiama?
 Legar seppe amor
 Il suo al mio cor!
(una nuvola passa, l'ombra sparisce)
 Ma già ti nascondi!
 Perchè vuoi partir?
 Ah! dimmi, rispondi,
 Così non fuggir!
(guardando intorno con terrore)
 Qui sola soletta
 Nel buio son già,
 Deh torna, t'affretta!...
(la luna riappare, e con essa l'ombra)
 Ah brava, sei qua...
 Ingrata, e tu potesti
 Così da me fuggir?
 Ombra leggera, ecc. (si allontana)

SCENA I V.

UNA LANDA DESERTA, CHE SI ESTENDE A PERDITA
 DI SGUARDO FINO AL MARE.

Qua e là grandi pietre druidiche. In fondo un burrone, di cui un albero rovesciato riunisce i due capi. Più lontano un largo stagno cinto di canne. Le acque sono ritenute da argini, che loro impediscono di traboccare e d'inondare la landa. È notte oscura, piena. Qualche baleno solca l'orizzonte. Il vento soffia. Spessi nuvoli corrono il cielo.

HOEL e CORENTINO.

HOEL T'inoltra.
 COR. Son con voi.
 HOEL. Questo è il burrone;
 Siam giunti.
 COR. Il ciel s'annerà.
 Non oso più avanzar.

HOEL Somiglia al cielo
 Dell'anno scorso, il giorno del Perdono.
 COR. Ehi! piove.
 HOEL Temi forse d'annegarti?
 COR. Ma l'argine può rompersi al torrente.
 HOEL Odi!
(s'ode suonar l'ora)
 COR. Son undici ore.
 HOEL A mezzanotte
 Vedrai la croce sfolgorar. Mi segui.
 COR. Se v'aspettassi qui?
 HOEL (volendo trascinarlo) Vieni, poltrone!
 Cerchiam la via che mena glù al burrone.
 COR. S'andaste solo?... Vi sarei d'impaccio.
 HOEL Vieni; serba in tua mano
 Questo piccolo ramo; è un talismano.
(gli dà un ramo di nocciuolo)

SCENA V.

CORENTINO solo.

Non c'è che dir! È bello aver coraggio!
 Seguirlo anch'io vorrei,
 Ma non oso... È sul ponte... Il varca... O cielo!
 L'ha varcato!... Or son solo!... Ho in core un gelo.
 Ah! che terrore!
 Ah! qual tremor!
 Cantiamo un po' per prendere vigore.
(canta presto, ed a voce alta, per darsi coraggio)
 Ci destiamo, spunta il dì,
 Suona poscia mezzodì...
 Alla sera si è così.
 La giornata... è terminata,
 La giornata... e poi l'annata.
 Ah! che tremor!
 Ah! che terror!
 Venti e tre fan ventitrè, (canta di nuovo)
 Ancor dieci, trentatrè,
 Ed ognuno morir de'.
 Quanti siam tutti morremo,
 Quando arriva il giorno estremo.
 La canzon m'agghiaccia il cor.
 Ah! qual tremor!
 Ah! che terror!...
(vede Dinorah che scende verso di lui di roccia in roccia, avviluppata in un lungo mantello bruno a cappuccio)

SCENA VI.

CORENTINO e DINORAH.

COR. Gran Dio! chi vien! chi è là? Più non rammento
 Le mistiche parole... Il gallo canta...
 La croce splende... Io moro...
 DIN. Sei tu? (avvicinandosi)
 COR. (cadendo) Più non mi reggo.
 DIN. Tu pur l'aspetti? ma venir nol veggio...
 Al tempio lo cercai, non v'era. Il chiamo
 E non risponde...
 COR. (alzandosi) Chi? che mai vuol dire?
 Non sei tu?...
 DIN. Son la donna del suo core.
 Ma taci, la mia gioia, a sparir presta,
 È come l'augellin della foresta:
 Il più lieve rumor la fa fuggire.

COR. Ah! è la pazza!
 DIN. La pazza!
 COR. Or mi rammento
 Che di te m'han parlato. Ti ravviso.
 DIN. Silenzio!
 COR. Che?
 DIN. Là, in fondo del burrone
 Un sasso a cader venne.
 COR. Il tesoro!
 DIN. Il tesoro?
 COR. Ei lo rinvenne.
 DIN. (avanzandosi col braccio proteso e col guardo fisso in tuono solenne)
 Sorte sciagurata!
 Alma condannata!
 La morte toccò... a chi lo cercò!
 COR. (Che sta dicendo? questo canto il so).
 DIN. Sorte sciagurata!
 Alma condannata!
 Chi primo portò... la mano al tesor
 Nell'anno spirò.
 COR. È un avviso del cielo; è la canzone
 Che mia nonna cantava
 Quand'ero ancor bambino, e mi cullava.
 DIN. Chi primo al tesor... la mano portò
 Nell'anno spirò.
 (s'allontana lentamente senza volgere il capo, e sparisce dietro le rupi)

SCENA VII.

CORENTINO, poi HOEL.

COR. Ribaldo! m'avea preso al laccio, e spinto
 M'avrebbe a certa morte.
 HOEL (di dentro) Corentino!
 COR. Son qui.
 HOEL (in scena) L'ora è giunta. Conveniamo
 Di quel che far dobbiamo.
 COR. (Lasciamolo parlare,
 Vo' vedere di me che mai vuol fare).
 HOEL Quando l'ora suonerà
 Giù nel fondo del burrone
 Un di noi discenderà.
 COR. Un di noi discenderà. (con ironia)
 HOEL Con la magica sua verga
 Ogni nano che qui alberga
 Egli in fuga metterà.
 COR. Egli in fuga metterà. (come sopra)
 HOEL Una pietra allor cadrà,
 E la croce egli vedrà
 Come fiamma scintillar.
 COR. Come fiamma scintillar. (come sopra)
 HOEL Entro la terra avara
 Ei scoprirà il tesor,
 Seco lo prenderà
 E qui lo porterà.
 COR. Seco lo prenderà (come sopra)
 E qui lo porterà.
 « 2 Per fuggire l'uragano,
 Ben lontano
 Noi n'andremo
 E il tesoro spartiremo.
 COR. Sta ben! che Dio ci assista... Dite un poco:
 Quando l'ora suonerà
 Giù nel fondo del burrone
 Chi di noi discenderà?

HOEL Io ti cedo volentieri
 Quest'onor...
 COR. Ed il tesor
 Chi di noi... di me o di voi
 Per il primo toccherà?
 HOEL Tu. Consento a questo ancor.
 COR. Usurpare il vostro posto?
 HOEL E perchè, se n'ho piacere?
 COR. A voi spetta, a voi conviene.
 HOEL Perchè a me? chi ti trattiene?
 COR. Tant'onore v'appartiene.

a 2

HOEL (Il furbo, lo so,
 Di me sospettò,
 Si finge poltron,
 Ma sa la ragion.
 Il fatto è ben certo,
 L'inganno ha scoperto...
 Se oppone un rifiuto
 Perduto... ho il tesor).
 COR. (Che vuole lo so,
 Capito già l'ho;
 Udii la canzon,
 Più sciocco non son!
 Del fatto son certo,
 L'inganno ho scoperto:
 È pallido e muto,
 Confessa l'error).
 HOEL Mi devi seguir,
 Mi devi obbedir.
 COR. Ho troppo timor,
 Non voglio tesor.
 HOEL Perchè cangiar d'avviso?
 COR. Perchè morir non vo'. (con dispetto)
 Non mi diceste or ora
 Che maledetto era il tesoro?
 HOEL Ebbene?
 COR. Offender non vo' il ciel
 Per morir poi nel modo più crudel.
 HOEL Prestar vuoi fede a quella vecchia storia?
 (ridendo)
 COR. Ci credo ben!
 HOEL Va innanzi. (spingendolo)
 COR. A voi! a voi!
 (cedendogli il passo)
 Mostratemi il cammino. Verrò poi.
 a 2
 HOEL (Il furbo, lo so,
 Di me sospettò), ecc.
 COR. (Che vuole lo so,
 Capito già l'ho), ecc.
 HOEL Andiam! resisti invano.
 Dèi porre il primo sul tesor la mano.
 COR. Fatelo voi.
 HOEL Nol posso. Quest'anello
 Mel vieta; è benedetto.
 COR. Voi ne avete uno solo, ed io ne ho due.
 HOEL Trema, se mi resisti, ti strascino.
 (volendo spingerlo a forza)
 COR. Giù la man! Corentino
 Quando teme la morte
 Diviene ardito e forte,
 Più forte d'un leon.
 DIN. Chi primo al tesor... la mano portò (di dentro)
 Nell'anno spirò.

HOEL Chi favella?
 COR. Siam salvi! A tempo giunge.
 HOEL Chi? (Dinorah si china sull'orto del burrone per cogliere fiori)
 COR. Silenzio! È la pazza. Volentieri
 L'onor le cedo di toccar la prima
 Il tesoro.
 HOEL Una donna! qual viltà!
 COR. Grazie! quanta bontà!
 Dunque meno di lei valgo per voi?
 Udiste? (si sente suonar la mezzanotte in lontananza)
 HOEL Mezzanotte!
 (la campana suona sino al terzetto seguente)
 COR. Che aspettate?
 HOEL È una dama o uno spettro?
 COR. Attento state.

SCENA VIII.

HOEL, CORENTINO e DINORAH. Hoel si tiene
 in disparte. Corentino si accosta a Dinorah, che,
 seduta su di un sasso, aggiusta un mazzolino di
 fiori selvatici.

COR. Ascolta, mia bella,
 Parlare ti vo'.
 DIN. Chi è là? chi favella?
 COR. Io dare ti vo'
 In dono un anel.
 DIN. A me l'anel? no.
 Offriclo a me
 Soltanto ei de'.
 COR. Chi?
 DIN. Quei che m'amò,
 Che sua mi chiamò,
 Che aspetto qua,
 Che or or verrà.
 (cangiando bruscamente d'idea e cantando)
 Usignuolin... ecco il mattin,
 Canta d'amor... deh! canta ancor.
 HOEL Che ascolto! la sua voce!
 Tonik il disse a me:
 Se credi il padre tuo veder che muore,
 Se la madre che langue nel dolore,
 Se l'amata che piange e chiede amore,
 Infernale menzogna,
 Prestigio ed error
 Mentitor
 D'uom che sogna,
 Vano error,
 Che appar
 E dispar.
 (s'allontana di bel nuovo, e resta nell'ombra adossato ad una rupe)
 COR. Vuoi l'anel?...
 Rispondi...
 DIN. L'ali disserra... arcano augel, (cantando)
 A me la terra... ed a te il ciel.
 HOEL Sì, parmi udire la sciagurata
 Da me l'altr'anno abbandonata.

COR. Ascolta: nel burrone
 Tu, sola, scenderai,
 Un sasso troverai
 Che sfolgorar dovrà.
 HOEL Ebben? (sottovoce)
 COR. Restate là... (come sopra)
 Il sasso spingerai,
 Ed un tesor vedrai... (a Dinorah)
 Teco pigliar lo dêi.
 HOEL (sottovoce) Consente?
 COR. (come sopra) Non ancor.
 Tue le gemme, tuo fia Poro. (a Dinorah)
 Quelle perle e quel tesoro
 Saran tue... Le vuoi, sì o no?
 DIN. Gorgheggiare in mezzo al prato (cantando)
 S'ode il canto dell'augel...
 E quel canto innamorato
 Empie l'aria e vola al ciel.
 HOEL È dessa; no, è Satanno
 Che ridesi di me!
 DIN. Svolazzando va tra i fior, (come sopra)
 Canta l'inno dell'amor.
 HOEL Voce infernal, non più!
 Tacere non vuoi tu?
 DIN. O dolor... d'un mesto cor! (con pena)
 Come passa, o Dio, l'amor!
 COR. Quando in ciel l'aurora appare (a Dinorah)
 Questo loco dêi lasciare,
 Nel burron, se vuoi cercar,
 Il tesor vedrai brillar;
 Tue le perle, tuo fia l'ôr...
 (Ma non par convinta ancor).
 Delle gemme lo splendor...
 (Vedo in fumo quel tesor).
 (la tempesta scoppia con violenza)
 a 3
 COR. Ah! già scoppia il temporale...
 Ecco, un tremito mi assale...
 Sia vostro l'ôr, io non ne vo'.
 Ah! perchè qui ancor mi sto!
 HOEL Ah! già scoppia il temporale,
 Suona già l'ora fatale...
 Sin del tuono nel muggir
 La sua voce parmi udirl!
 DIN. Qual piacer! Il temporale
 Sembra dire in suon ferale:
 Sia dannato il traditor
 Che potè scordar l'amor!
 (strappasi il monile. Un baleno illumina la scena. Vedesi la capra, in fondo
 al teatro, saltar di roccia in roccia, traversare il ponte e sparire)
 HOEL Che veggio là? La capra! Ecco il segnale!
 DIN. Bellàh! Bellàh! Son qua! (slanciandosi sul ponte)
 HOEL (raccontando il monile)
 Cielo! ben lo ravviso! il suo monile!
 T'arresta! per pietà!
 COR. Lasciatela! Il tesoro a prender va.
 HOEL Dinorah! Dinorah! (respingendo Corentino)
 (il fulmine scoppia. Gli argini s'infrangono. Le acque del torrente, ingros-
 sate dalla pioggia, si precipitano con fracasso nel burrone. Il ponte pre-
 cipita sotto il piede di Dinorah, che sparisce nell'abisso, gettando un
 grido. Hoel si slancia in soccorso di Dinorah)

ATTO TERZO

IL MATTINO

SCENA PRIMA.

SITO AGRESTE. — ALBEGGIA.

Un CACCIATORE, sull'alto delle roccie, guarda se i suoi compagni arrivano.

CAC.



caccia! a caccia! a caccia!
All'erta, o cacciator!
È bello alla caccia
Seguire la traccia
Di belva o d'augel.

Il sol si levò,
La pioggia lavò
I clivi ed il piano.
La brezza spirò,
E via si portò
Le nubi lontano.
Più puro, più bel
A noi sembra il ciel.
Sorridonno i fiori.
O cacciator,
Spunta l'albor.
A caccia andiamo,
Che più tardiamo?
Dopo la piovà
Essa è miglior.

Il sol si levò,
La pioggia lavò, ecc.
A caccia! a caccia! a caccia!
T'affretta, o cacciator! (s'allontana)
(si avvanza un Mietitore colla falce sulla spalla)

MIE.

Già mature son le spiche,
Mietitor, vieni a falciar!
Mentre il cielo si rischiarà,
Che il granaio si prepara,
Che il mulino è pronto già,
Io, presa la falce,
Ne affilo l'acciar.
Ne affilo cantando
Sul sasso l'acciar.
Le figliuole lascia sole,
Mietitor... corri al lavor.
Ment'io per falciar
Affilo l'acciar.

Puoi cantare... puoi danzare,
Mietitor... dopo il lavor. (s'allontana)

(due piccoli Caprai vengono dall'alto della montagna, suonando le loro pive)

I CAP.

Sui prati tutt' in fior,
Asilo dei pastor,
Andiamo, andiam, caprette.
Per voi crescean l'erbette,
Per voi si rinverdi
La zolla e si fiorì.

All'ombra assiso io son
Sovra la molle erbetta;
E cerco una canzon
Per la bell' Ivonetta.
E voi, caprette, intanto
Mangiate l'erbe e i fior.

CAC. Buon dì, Ponick!

(ritornano il Cacciatore e il Mietitore. I precedenti)

MIE.

Buon dì, pastor!

I CAP.

Buon dì!

UN CAP.

Già in piedi, mietitore?

MIE. Comincio la giornata.

CAP.

I.e mie capre

Stan là pascendo.

CAC.

Ed io mi son levato

Al primo albor...

MIE.

Che orribile uragano!

CAC.

Ho inteso dir che il fulmine avea rotto
Il ponticel che mena
Al burron maledetto.

MIE.

Udir ne parve.

Un grido lacerante...

CAP.

Io dormito ho sì ben, nè un solo istante
Mi sono ridestato.

MIE.

L'uragano s'è alfine dissipato.
Il sole spunta già.

CAC.

Qui ci troviamo,

E tutti sani e salvi quanti siamo.

CAP.

Il cielo è ormai sereno.

MIE.

Rinfrescato è il terreno.

CAC.

Or tutti insiem possiamo
Intuonar la preghiera.

GLI ALTRI

Sì, preghiamo!

TUTTI

Gran Dio, padre nostro,
Che in terra regnate,
Risplender deh! fate
Nel cielo sereno
I vaghi colori
Dell'arco-baleno!
Signor, padre nostro,
Che in terra regnate
Siccome nei ciel!

(s'allontanano ciascuno per la sua via)

SCENA II.

CORENTINO solo.

Fuori di sè arriva correndo, e si getta sopra una pietra.

COR. Non ho più fiato in petto...
Sento girar la terra,
Che orribile tempesta!
Non penso più al tesor!
La pazza, il tuono, il ponte,
La furia del torrente...
Ho tutto ancor presente...
Non so se vivo ancor.

HOEL Corentin! Corentino!... (di dentro)

COR. Chi mi chiama?

Che vedo? siete vivo!

HOEL (portando sulle braccia Din. svenuta, e deponendola su di un banco)
Mira! è dessa!

Cadde giù nel burron, sospesa a un ramo.

Accorsi, la salvai, la ravvisai...

Qual funereo pallor!...

È gelida la mano,

Più non batte il suo core!

Invan la chiamo! Invano!

È Dinorah, la fidanzata mia!

Un portento salvare la potria!

Chi la soccorre?...

COR. Se al villaggio andassi!

HOEL Va, corri, vola!

COR. Iddio non vuol che mora:

Fra poco del Perdon suonerà l'ora. (esce correndo)

SCENA III.

HOEL e DINORAH svenuta.

HOEL In questo loco, un anno appunto or compie,
Lo stesso dì scoppiava l'uragano:
Ella un asil cercava;
Io fra le braccia la stringeva, ed ora?
Morta!... crederlo, o ciel, no'l posso ancora!

Sei vendicata assai
Del mio folle abbandono;
Dischiudi, o cara, i rai,
Imploro il tuo perdono;
In un fatal delirio
Io spergiurai la fe';
Morrò, se deggio perderti,
Deh! torna, torna a me!

Ricchezze menzognere,
Tortamento del mio cor,
Fallaci ombre, chimere,
Or di voi sento orror...
Rispondi a chi t'implora,
O morirò al tuo piè;
Ah! parla, parla ancora,
Ritorna, o cara, in te!

(guarda con ansietà Dinorah, che a poco a poco rinviene ed apre gli occhi)

Gran Dio! la mia preghiera a te salia.
Ah sì! sospira ancora!... Gli occhi schiude!
Ma perchè le pupille su me fisa!...
Ahi! più non mi ravvisa.

Oh ciel! scordato avea
Che il dolor la ragione le togliea.

(momento di silenzio)

DIN. Hoel!

HOEL Il nome mio!

DIN. Che tardi? Andiamo,

(alzandosi)

La man mi porgi; al tempio ci rechiamo.

HOEL (Che mai sento!)

DIN. Il mio velo, la ghirlanda...

Ove son?... ma tu taci... non rispondi...

Io tremo!... Ah! mi rammento...

Sogno crudele! Sogno di spavento!...

HOEL (Un sogno! O cielo! Veggo la speranza

Brillare ancor. M'ispira tu, Signore!

Fa ch'ella creda che fu solo un sogno

Che con l'alba sparisce).

Ah sì! mia cara, un sogno t'atterriva.

DIN. Un sogno!... ove siam noi? perchè m'avete
Condotta qui?

HOEL Non vedi dove sei?

Qui favellar d'amor teco io solea!

DIN. (ripetendo le parole d'Hoel)

Qui favellar d'amor teco io solea!

HOEL Riconosci la gotica cappella;

In quest'asilo pio

Noi venivamo ad implorar da Dio

Il celeste favore.

DIN. Noi venivamo ad implorar da Dio (come sopra)

Il celeste favore.

(rammentandosi)

Che! questa mane...

Entrambi...

HOEL Sì, vedi là la valle

Ed il ruscello dove a ber va il gregge.

DIN. Sì, veggo là la valle

Ed il ruscello dove a ber va il gregge...

(guardando fisso Hoel, con terrore)

Ma, poco fa, non era il cielo oscuro?

Ed ora è azzurro e puro...

HOEL Scoppiò su noi con furia l'uragano,

E tu, tu vacillante, spaventata,

In braccio a me cadevi.

DIN. È vero, è vero!...

HOEL Il turbo alfin vedemmo dissipato...

DIN. O gioia! tutto questo un sogno è stato! (agitata)

Ma il tuono! ah! l'odo ancora!

D'un infernal riflesso si colora

Il cielo; e dalle fiamme

Il tugurio paterno è divorato!...

HOEL All'ombra d'un nocciuolo

Non vedi tu quel bianco casolare,

Che all'orizzonte appare

Sul ciglione del colle? È la capanna,

La tua capanna, che d'un raggio d'oro

Par che dal sol sia carezzata.

DIN. Quella!

La mia capanna! O gioia!

Dunque non fu che un sogno?

HOEL Ah sì! fu un sogno!

DIN. Felice or son, rinascere mi sento. (animandosi)

Di tutto or mi rammento.

Rive fiorite,

Vi trovo ancor,

Nostr'alme unite

Qui volle amor.

Me sola egli ama,
Me sola brama,
Ah! sol per me
Vivere ei de'!

HOEL Rive fiorite,
Vi trovo ancor,
Nostr'alme unite
Qui volle amor.
Te sola adoro,
Te sola imploro,
Il ciel ti fe'
Solo per me!

DIN. Ma pur, me ne sovviene. I nostri amici
Eran tutti con noi.
Ed il pellegrinaggio?

HOEL (O ciel!)

DIN. E i canti
Festivi che restâr nella mia mente
Come un suono confuso,
Perchè non gli odo più, come gli udia?
(cercando di ricordarsi)

Par che dicean così: Santa Maria...
Santa Maria... (cercando di nuovo)

(al Canto del Coro, Dinorah è colpita dallo stupore, ed ascolta con gioia e come in estasi. Il Coro, invisibile al pubblico, si ode cantar da lontano)

CORO Santa Maria!
Nostra Donna del Perdono,
Tu ci serba i tuoi favor!
È l'offerta assai modesta,
Sono fior' per la tua festa,
E coi fiori il nostro cor.
Santa Maria!
O madre pia,
Nostra Donna del Perdono,
Benedici il nostro cor,
E ci serba il tuo favor.

(Dinorah cade in ginocchio. Corentino si mostra nel fondo. Hoel corre a lui, gli parla sottovoce)

DIN. O Maria!
Madre pia,
Benedici il nostro amor.
(Contadini e Contadine giungono sulla scena, per unirsi alla processione. Hoel parla anche ad essi sottovoce, mostrandoci loro Din.)

DIN. (travvisandole)
Ivona! Margherita! Anna! compagne,
Amiche, siete voi?

CON. Perchè fissa così gli occhi su noi?

DIN. La campana!... (s'ode la campana)

CON. Suonò l'Ave Maria!
E per te suona l'ora del contento.
Fra poco Hoel sarà lo sposo tuo.

DIN. Lo sposo mio! (gettandosi nelle braccia di Hoel)
Hoel, ed io sognai
Chè non m'amavi più. Ma un sogno è stato.

TUTTI Un sogno, un sogno è stato!

DIN. Ma per fiorita via
Andavamo ambidue. Dietro venia
Lo stuolo dei fedeli. E come loro
Anch'io portava un ramo benedetto!

(Hoel mostra a Dinorah la processione che arriva da lontano. Tutti si gettano in ginocchio. La processione comincia. I suonatori di cornamusa vanno innanzi; poi vengono le bandiere, ecc. Finalmente un baldacchino portato da quattro fanciulle vestite di bianco che gettano fiori. Una fanciulla si accosta a Dinorah e le dà un ramoscello benedetto, un'altra le attacca il velo di fidanzata ed il mazzolino di fiori bianchi)

HOEL Vedi fra i tanti fiori,
Che il sol di raggi veste,
Il segno del perdono,
Il vessillo celeste?... Benedici
Il divin favore
Che sperder volle il sogno mentitore.

TUTTI Gloria al Signor!
A voi pace e amor!

HOEL, DIN. Gloria al Signor!
A noi pace e amor!

COR. Ed il tesor? (sottovoce ad Hoel)

HOEL Perduto! ma il suo cor
Per me vale assai più d'ogni tesor.

(i Contadini riprendono la via, seguendo la processione con Hoel e Dinorah che camminano innanzi sotto un baldacchino di fiori. Il Coro rimane in mezzo alla scena. Hoel e Dinorah salgono su per la collina, dirigendosi verso la cappella, che è in cima alla montagna)

Santa Maria,
O madre pia,
Nostra Donna del Perdono,
Tu ci serba il tuo favor,
Benedici il nostro cor!



INDICE

Sinfonia con Cori - *Salve, Santa Maria.* Pag. 1

ATTO PRIMO — LA SERA.

Introduzione - Coro villereccio - <i>L'azzurro del ciel</i>	27
Scena e Cavatina (Berceuse) - <i>St, carina, caprettina</i> - Dinorah S.	44
Melodia di Cornamusa, e Strofe - <i>Dava il cielo a ciascuno in retaggio</i> - Corentino. T.	56
Scena - <i>Chi è là? È stato il vento.</i>	67
Duetto - <i>Suona, suona, bel pastor</i> - Dinorah, Corentino. S. T.	70
Scena - <i>Ehi di là, vecchio Alano!</i>	92
Scena ed Aria - <i>Oh possente magia</i> - Hoel Br.	98
Scena e Scongiurazione-Duetto - <i>Se veder tu credi il padre che muor</i> - Corentino, Hoel. T. Br.	113
Scena e Duetto buffo - <i>Un tesor? Un tesor!</i> - Corentino, Hoel T. Br.	130
Scena e Terzettino della Campanella - Finale primo - <i>Il tintinnar ch'odo echeggiar</i> - Dinorah, Corentino, Hoel S. T. Br.	144

ATTO SECONDO — LA NOTTE.

Intermezzo	163
Coro (Il ritorno dalla taverna) - <i>Come è buon.</i>	168
Scena e Canzone - <i>Fanciulle che il core schiudete all'amore</i> - Caprajo S.	175
Scena e Romanza - <i>L'incantator della montagna</i> - Dinorah. S.	186
Scena ed Aria - <i>Ombra leggera</i> - Dinorah S.	190
Scena - <i>T' inoltra! Son con voi!</i>	205
Scena e Canzone - <i>Ah! che tremor!</i> - Corentino T.	208
Scena e Leggenda - <i>Triste, orrendo fato</i> - Dinorah S.	216
Scena e Duetto - <i>Se l'ora suonerà</i> - Corentino, Hoel T. Br.	223
Scena - <i>Andiam! resisti invano.</i>	247
Terzetto-Finale secondo - <i>Olà! olà, mia bella!</i> - Dinorah, Corentino, Hoel. S. T. Br.	250

ATTO TERZO — IL MATTINO.

Intermezzo	278
Canto - <i>Il sol si levò</i> - Cacciatore B.	280
Canto - <i>Le spiche andiam a tagliar</i> - Mietitore. T.	284
Villanella-Duetto - <i>Sui prati in fior</i> - due Caprai S. MS.	289
Scena e Pater Noster-Quartetto - <i>Gran Dio, Padre nostro</i> S. MS. T. B.	294
Scena - <i>Non ho più fiato in petto</i>	302
Scena e Romanza - <i>Sei vendicata assai</i> - Hoel. Br.	306
Scena e Duetto - <i>Favellar io con te</i> - Dinorah, Hoel S. Br.	311
Scena e Preghiera-Finale - <i>Santa Maria</i>	333

